



Roma, 20 aprile 2020 - “Sull'immunità, o meglio sulla sierologia, ci sono due studi: il primo è di popolazione, quindi è stato programmato uno studio di sieroepidemiologia che, attraverso un'analisi su un campione rappresentativo di italiani, studierà come si è diffuso il virus. Sarà una fotografia dell'interazione tra questo virus e la popolazione, che vedrà probabilmente molti più casi di quelli che sono stati segnalati e che rappresentano quella parte sotterranea dell'iceberg. E questo è importante per capire il livello di diffusione. Il secondo studio è invece individuale, ma su questo siamo molto più indietro e abbiamo molti più punti interrogativi, perché di fatto noi ancora non sappiamo se questa immunità è duratura, se è un'immunità permanente e se è fatta di anticorpi neutralizzanti con caratteristiche protettive. È ancora un grandissimo punto interrogativo. Quello che sappiamo, invece, è che dobbiamo combattere il virus attraverso il distanziamento fisico e attraverso l'igiene personale e degli ambienti. Questa è l'unica strada che noi avremo fino a quando non ne capiremo di più e magari avremo anche un vaccino”. Così il prof. Walter Ricciardi, Ordinario di Igiene all'Università Cattolica e consulente scientifico del Ministro della Salute, durante un'intervista via Skype rilasciata all'agenzia Dire.



*Prof. Walter Ricciardi*

***Si parla sempre più spesso dei test sierologici, ma mancano i reagenti in Italia. È così?***

“I reagenti mancano soprattutto per i test molecolari, non tanto per quelli sierologici - risponde Ricciardi - Sono i test molecolari ad aver bisogno di questi reagenti e sicuramente, poiché c'è stata un'intensificazione della diagnostica in tutto il mondo, molto spesso questi reagenti sono prodotti da multinazionali e quindi noi entriamo in competizione con tutti gli altri Paesi. Sui kit diagnostici per i test sierologici, invece, il discorso è diverso: non mancano, anzi sono fin troppi i test disponibili, il problema è che manca una certezza sulla loro adeguata efficacia, sensibilità e specificità. Prima di sceglierli bisogna stare molto attenti”.

***Ma i test vanno estesi a tutta la popolazione?***

“Questi test, insieme a quelli diagnostici che sono però dirimenti, potranno essere utili nel momento in cui saranno certamente validati e sicuramente efficaci. Per il momento - sottolinea - se non hanno queste caratteristiche corrono il rischio di generare falsi positivi e falsi negativi, quindi di non essere adeguatamente sicuri”.

***Prof. Ricciardi, lei ha detto che è “quasi certa” una seconda ondata di epidemia in autunno, quando con molta probabilità riapriranno anche le scuole. I genitori potranno far tornare con tranquillità i figli tra i banchi?***

“Il problema è questo: noi dovremo convivere lungamente con questo virus, per cui dovremo attuare tutta una serie di strategie comportamentali diverse rispetto al passato. È chiaro - sottolinea Ricciardi - che non possiamo pensare di rimanere fermi, immobili, a casa per mesi o per anni. Ma per muoverci dobbiamo farlo in maniera intelligente, mentre è chiaro che se affrettiamo troppo oppure abbassiamo le attenzioni e le misure di sicurezza questa seconda ondata o comunque questa serie di focolai epidemici che fatalmente ci saranno addirittura potrebbero comparire prima dell'estate. Dobbiamo stare molto attenti. Quanto al problema della scuola è sicuramente molto serio e deve tener presente di queste difficoltà. Bisogna pensarci e attrezzarlo nella maniera tale proteggere tutti. Non è certamente facile, ma bisognerà attrezzarsi”.

***Questa estate niente vacanze per gli italiani?***

“Questo no, ma saranno vacanze diverse rispetto al passato - risponde Ricciardi - Saranno vacanze ancora una volta caratterizzate da un distanziamento fisico, bisognerà stare attenti a non assembrarsi, a non stare troppo vicino l'uno con l'altro. Alcune attività saranno certamente ridotte, però di fatto saranno vacanze. E se siamo attenti saranno vacanze ‘sane’”.

***Intanto la curva epidemica è in fase decrescente e oggi la maggior parte dei contagi pare avvenga in famiglia e nelle RSA. Ma è possibile che anche in questi ambienti, dopo più di un mese di lockdown, ci si contagi ancora? C'è qualcosa che ci sfugge su questo virus e sul suo periodo di incubazione?***

“No, il problema è semplicemente il modo con cui le diverse organizzazioni, amministrazioni e istituzioni

approcciano la preparazione alla gestione di questo virus - risponde Ricciardi - Questo è un virus nuovo, insidioso, si diffonde con grandissima rapidità e quello che succede è che molto spesso istituzioni, organizzazioni e persone si trovano impreparate a combattere. È quello che è successo in larga parte negli ospedali, in un primo momento, dove c'è stato un contagio del personale e degli altri pazienti; è quello che è successo sicuramente in alcune residenze sanitarie assistenziali, che erano già caratterizzate, ricordo, da una carenza di personale e molto spesso anche di personale non in grado di fronteggiare il rischio microbiologico. Non si può generalizzare, ma bisogna ogni volta andare a vedere quali sono gli specifici determinanti di salute e naturalmente quando non viene fatta una buona gestione della malattia”.

***Secondo lei è “troppo presto per iniziare la fase 2, soprattutto in alcune regioni”, ha detto. Allora qual è la linea del vostro comitato tecnico-scientifico? Sugerite una ripartenza scaglionata?***

“Noi non decidiamo nulla, noi suggeriamo sulla base delle evidenze scientifiche - tiene a sottolineare Ricciardi - e quello che diciamo è che, soprattutto in alcune zone del Paese, la circolazione del virus è ancora troppo intensa. Abbiamo ancora cifre importanti di crescita e anche di morti, purtroppo, per cui quello che diciamo è che bisogna stare attenti innanzitutto alla circolazione del virus. Naturalmente le misure devono avere un coordinamento nazionale, ma bisogna stare attenti alle caratteristiche specifiche delle aree geografiche”.

***Un'ultima domanda riguarda il cambio di comunicazione che c'è stato sui dati dell'andamento dell'epidemia. La Protezione Civile ha abbandonato il bollettino quotidiano e optato per due aggiornamenti a settimana. Secondo lei si vogliono rassicurare in parte gli italiani? È un buon segnale?***

“La comunicazione in un'epidemia è molto importante, stiamo tutti imparando in un certo senso a fare comunicazione nel modo giusto e nel tempo giusto. Ed è importantissimo fare sia la comunicazione istituzionale sia quella scientifica. È una decisione che ha preso la Presidenza del Consiglio - conclude Ricciardi - e va naturalmente seguita e rispettata”.